

TRA CASSO E LONGARONE UN MONDO ABBANDONATO

Giuliano Dal Mas
Sezione di Agordo

Ci proponiamo due percorsi poco frequentati lungo la Valle della Piave. L'uno sul versante occidentale del M. Borgà nel gruppo del Duranno, l'altro sul versante orientale del gruppo di Bosconero. Due mondi diversi che conservano tracce di un passato fatto di molte fatiche. In basso gli scalpellini di Castellavazzo che lavoravano la pietra grigia e la pietra rossa, altrove gli stessi cavatori che le estraevano. Le pietre andavano in luoghi vicini e lontani a decorare palazzi e chiese del Bellunese, del Veneto e anche oltre. La via del trasporto preferita, quella del fiume. In alto boscaioli, carbonai, pastori. Boschi di faggi maestosi su entrambi i versanti.

Un tracciato di origini molto antiche, collegava il fondovalle della Piave al paesino di Casso abbarbicato a oltre 900 m sotto il Monte Borgà, quasi sospeso sopra la Valle del Vajont. Un percorso ampio, audace, inciso nella roccia, dedicato a S. Antonio, sottolinea il fascino di antica cengia.

Un fortilizio, quasi un castello, a guardia dell'antica strada di Alemagna: la Gardona, poco a monte di Castellavazzo. Echi di battaglie ottocentesche in quel di Tovanello. Ancor più lontani quelli di leggende localizzate nella Pissa di Termine di Cadore. Momenti ambientali naturali non rari, fatti di naturalità selvaggia, di panoramicità, di possenti pareti di roccia che nascondono frequenti ricoveri di uomini. Un mondo fortemente vissuto, abbandonato, sconosciuto, alla nostra portata.

CARTOGRAFIA

Tabacco Scala 1:25000 Foglio 021 "Dolomiti di Sinistra Piave".

Tabacco Scala 1:25000 Foglio 025 "Dolomiti di Zoldo, Cadorine e Agordine"

RELAZIONI

1. LA VIA DEGLI AGGETTI ROCCIOSI

Da Casso 964 m a Casso per il Trói de Sant'Antoni, Casere Sedesèla 900 m, Casera Pian dei Sass 1225 m, Cava di Cepe 1192 m.

Segnavia 380, 395a, 395, 394

Tempo ore 5-5.30

La segnaletica indicante il *Trói de Sant'Antoni*, segn. CAI 380, ci porta ad attraversare le strettissime stradine del paese di Casso, ai lati delle quali si innalzano le tipiche case a sassi. Si passa accanto alla chiesa e al suo caratteristico campanile che restano alla nostra destra. Poi la stradina in salita raggiunge il vecchio cimitero 964 m. Una breve sosta ci consente di osservare il paesino che si stringe con le sue case alte e strette intorno al suo campanile. Oltre il cimitero, oltre l'ultimo fabbricato del paese, si aprono ampi terrazzamenti, oggi prativi, un tempo coltivati, delimitati da muri di sassi a secco. In alto, alla nostra destra, oltre le sofferite scogliere che incombono sopra il villaggio, oggi poco abitato, il profilo roccioso del Monte Borgà. Verso S la vasta ferita del M. Toc, e alla sua sinistra l'architettura maestosa e compatta del Col Nudo. I muretti a secco ci accompagnano lungo il tratto iniziale pianeggiante. Poi l'antica stradina, *Trói de S. Antoni*, prende un po' a scendere. Alla nostra sin. il fianco della montagna diviene burrone, salto immenso sopra la Valle del Vaiónt e alla sua diga che ha retto all'urto immane della frana precipitata dal M. Toc. Alla nostra d. ci accompagna per un tratto una scogliera rocciosa. Davanti ci appare anche la Valle della Piave con la ricostruita Longarone "deserto di cemento", al di sopra della quale si eleva la Croda Bianca facente parte del Gruppo di Bosconero.

Il cammino si fa più tranquillo, scomparsi i burroni e i salti alla nostra sinistra, solo qualche traliccio di ferro prende ad accompagnarci e a disturbare il nostro procedere. La stradina ci porta ora a perdere un po' di quota tra la vegetazione di latifoglie ove si mescolano rari alberi di pino. Un bivio ci indica sulla sin. un percorso che scende alla diga. Noi procediamo diritti per il *Trói de S. Antoni* indicato ora con il segn. CAI 395a. Al nostro fianco sin. la Valle della Piave nella sua ampiezza. Longarone lungo il fondovalle e Podenzóí più alta, su un ampio terrazzo. In basso i *Murazzi* di Longarone appena si distinguono tra la monotonia invasiva del cemento.

La stradina ora appare incisa nella roccia della montagna, e al nostro fianco ricompaiono i salti. L'abbandono di questo territorio un tempo tanto vissuto, la mancanza di manutenzione, hanno trasformato la stradina in mulattiera. La nostra è comunque una bella "passeggiata", spesso aerea, sopra la Valle della Piave. I salti si attenuano, mentre piccoli tralicci dalle braccia pendule, tornano ad accompagnarci. Alla nostra sin. compaiono anche Castellavazzo, Olàntreghe e oltre il Col Fason si iniziano a distinguere le sagome dolomitiche del Sass de la Toanella, del Sasso di Bosconero, degli Sforniói e del Sassolungo di Cibiana. Si procede lungo il percorso tagliato nel ripido del versante comunque alberato, a raggiungere, un tempietto addossato alla roccia, dedicato a Sant'Antonio. La quota si aggira sugli 820 m. Il piccolo edificio religioso protetto da rocce aggettanti, reca un'iscrizione esterna che ricorda coloro che lo fecero restaurare nel 1900. Oggi il tempietto puntellato all'interno e all'esterno, attende da anni altre mani pietose. Sulla roccia un segnavia CAI reca erroneamente anche il numero 393! Appena oltre, in una grotta che si apre naturalmente lungo

la scogliera, trova posto una devozione più modesta dedicata alla Madonna, la cui statua poggia sopra un cumulo di sassi.

Le rocce che ci hanno accompagnato per un tratto alla nostra d., si scostano un po' dal nostro percorso. Dopo un tratto quasi pianeggiante, si torna a scendere a raggiungere un bivio. Sulla sin. scende un sentiero che raggiunge la strada che sale da Codissago alla diga del Vaiónt. Noi trascuriamo detto sentiero segnalato 395a e proseguiamo in salita a destra.

La mulattiera si è fatta ora sentiero tra una vegetazione di latifoglie. In corrispondenza di un ghiaione detritico si segue preferibilmente il percorso che lo aggira dal di sotto e a sinistra. Più avanti il sent. procede quasi gradinato alla base delle rocce, faticoso. Un breve tratto di corrimano di legno fatiscente ci accompagna alla nostra sinistra. Il procedere diviene più comodo.

A quota 900 m si perviene in località Sedesèla. Bivio. Si trascura il sent. di d. si passa accanto ad una prima casera chiusa in quanto pericolante. Il nostro percorso segnalato prosegue pianeggiante ad incontrare una bella radura con altre due case. Si prende poi a salire leggerm. nella vegetazione portandoci lungo un tratto in quota nuovam. sopra i salti. Una salita leggera nel bosco ci consente di raggiungere la base di pareti rocciose e di incontrare ruderi di fabbricati sotto roccia. Si procede ora sotto rocce strapiombanti che si calano pesantemente sul terreno. Tratto davvero suggestivo. Effettuata una curva a d. ci accoglie un anfiteatro roccioso maestoso. Allorchè questo momento "magico" sembra concluso, dietro una curva un piccolo fabbricato in sassi ancora in piedi protetto da rocce aggettanti ci attende. Poco oltre sotto roccia una sorgente di acqua. Ci troviamo al Landre de l'acqua.

Bivio. Proseguendo dritti (a sin.) a saliscendi per il sentiero 395a si perviene a Cas. Smei in rovina e poi risalendo verso d. si può raggiungere Cas. Dogarei 940 m. Al bivio il nostro itin. opta invece per salire sulla d. lungo il segn. 395 raggiungendo delle rocce. Ci attende un breve passaggio roccioso facile cui fare comunque attenzione nel caso di terreno bagnato o ricoperto di foglie. La mano a monte può comunque rassicurarci aggrappandosi a radici di alberi emergenti dal terreno.

Nel terrazzo alberato che si è raggiunto, il sent. sembra un po' perdersi. Ma in mezzo alla vegetazione ci appare un rustico in rovina. Si tratta di Cas. Brighella 970 metri. Esso reca sulla facciata un crocefisso in ferro. Una tabella ci indica a 10 minuti il raccordo col sent. 395.

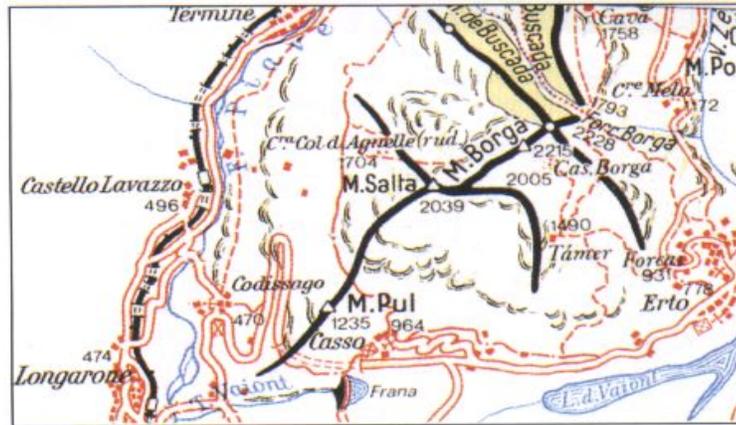
Si procede in salita seguendo un muro a secco alla nostra d. incontrando dopo un breve tratto un sentiero che proviene da sin., ovvero da Cas. Dogarei cui abbiamo dianzi accennato. La stessa è importante, perché una parte rimane aperta agli escursionisti e consente la sosta. La casera è anche provvista di tavolo e cucina economica. Noi trascuriamo comunque il sent. di sinistra che raggiunge in un paio di minuti detta casera e proseguiamo nel nostro cammino. Poco più in alto un'altra fascia di rocce strapiombanti ci accompagna. Chi volesse lasciarsi suggestionare da questa ulteriore attrazione, può raggiungerla e percorrerla verso destra. Alla fine della medesima può ancora insistere ritrovando una nuova scogliera di rocce strapiombanti sotto la quale sono stati ricavati altri ricoveri in sassi. Il nostro percorso invece prosegue e a q. 1000 raggiunge un bivio che viene indicato come Ciopa Granda. Un salto di rocce ci divide ora dalla sottostante Cas. Dogarei. Chi volesse proseguire lungo il percorso di sin., raggiungerebbe in circa una ventina di minuti una ulteriore affascinante bastionata di rocce ove si trovano altri ruderi di fabbricati. Il nostro sent., fattosi momentan. incerto, deve volgere invece verso l'alto (d.) ove l'occhio può ritrovare qualche segno e vari ometti di sassi.

Il ripido percorso è disegnato a strette curve sul terreno in un bosco di faggi. I segni non frequenti, comunque non mancano. Stentano ad emergere dal terreno spesso coperto di foglie. Poco oltre una tabellina di legno col n. 395 fissata alla roccia si volge decisamente a sin. con facile passaggio gradinato e si insiste in questa direzione. La montagna a gradoni costringe chi sale a superare vari salti. Un breve tratto esposto ci porta in località I Tac. Tabella indicante 1100 m. Si procede ancora nella direzione di sin. ovvero verso NE. Tratto un po' impegnativo che richiede attenzione. La q. 1150 ci dice che siamo arrivati in località Pont (tab). Dopo un breve passaggio sotto roccia si traversa orizzontalmente. Si concludono per il momento i tratti tagliati sul ripido e sopra i salti. Il percorso torna comodo finchè una freccia su di un albero ci segnala di salire sulla destra. A piccoli zig-zag nel bosco, ci si avvicina ora ad una fascia di rocce che si lasciano comunque a sinistra. Sotto quella fascia di rocce comodi ripari. Un percorso non segnalato vi giunge da sin. ove vi sono i ruderi dei fabbricati di cui abbiamo detto.

Ora a d., ora a sin., ad aggirare delle rocce. Una tabella indicante il n. 395 ci conforta ancora una volta. Qui il sentiero è abbastanza ampio e visibile. Poco oltre sempre nel bosco si incontra un bivio. Sulla d. prosegue un sentiero non segnalato. Il nostro procede a sinistra. Poco oltre una tabella ci indica che siamo giunti in Pian Malatia 1200 m. Si lascia alle spalle il bosco più fitto e si raggiunge un gradino roccioso ove sotto roccia si volge a destra. Si risale un vallino per traccia incerta e poi in un avvallamento si trascura il sent. di d. non segnato. Un buon sentiero ci porta ora in località Cas. Pian dei Sass la cui quota ci viene indicata in 1225 m. Ruderi e muri a secco. Oltre 3.00 ore.

Si trascura il sent. che sale al Col de le Gnele con segn. 395 e si volge a d. seguendo un percorso con segn. 394. Casso è indicata a 1.10 ore. In realtà il tempo indicato risulta piuttosto stretto anche per un buon camminatore. Il cammino prosegue prevalentem. in leggera salita e si trasforma in una larga banca quasi sospesa sopra la Valle della Piave. Il passaggio sopra un vallino in caso di pioggia o neve richiede un po' di attenzione. Il nostro itin. supera i 1250 m di quota. In un tratto di discesa si passa sotto dei caratteristici roccioni rossi sempre in bosco di faggi. Lungo questo tratto di discesa si trascura un sent. che prosegue a sin. in leggera ascesa e si scende a raggiungere un tormentato borà che si attraversa. Lungo il versante opposto attenzione in caso di bagnato o di ghiaccio. Alle nostre spalle la montagna evidenzia dei profili alquanto movimentati con torri interessanti. Al di là della Piave le architetture nobili del Bosconero. La mulatt. lascia il posto ad una traccia che incide il ripido versante. Il percorso torna abbastanza buono. Fare però attenzione ad un tratto sotto roccia un po' franoso. Ora il sentiero prende a tagliare declivi prativi, finchè una tabella ci comunica che siamo giunti alla Cava di Cepe 1192 m.

Un fabbricato abbandonato ci accoglie. La struttura fa pensare che lo stesso ospitasse i cavatori. Sotto il sent. appaiono i silos di caricamento del materiale, mentre in alto si scorgono grandi fori nella montagna. Montagna vissuta, montagna che ha assorbito il sudore dei lavoratori che salivano sin quassù. Ma anche strepitosa balconata sul Bosconero. Oltre la C. dell'Albero, la C. della Serra, la Rocchetta, il Sasso di Toanella, il Sasso di Bosconero, gli Sforzió, la Torre di Campestrin, il Sassolungo di Cibiana. E qui gli stambecchi amano curiosare e vigilare sul luogo abbandonato dagli uomini avvicinandosi all'escursionista che di rado percorre questi sentieri. Si prosegue in leggera discesa. Il bosco di faggi cede il posto ai noccioli che più recentemente hanno colonizzato prati e segativi. Il sent. torna a farsi ampio. Precipizi e salti tornano ad accompagnarci, ma non incutono timore. Una tabella indica Piàns 1060 m. Poco oltre una tabella indica sulla d. il sent. per Falesia che noi trascuriamo andando dritti. Tornano gli ampi spazi prativi a terrazza abbandonati, i muri a secco che resistono al tempo, mentre la panoramica si apre e si abbandona alle montagne che accompagnano la V. Vaiónt. Una lapide fissata a sin. sulla roccia rossa ricorda Gianni Meyer. Il vecchio cimitero, il percorso della mattina, si trovano ora poco più in basso di noi. Il paesino di Casso ci accoglie nuovamente con le sue case di sassi, il suo selciato, il campanile. Circa ore 5-5.30 per effettuare il giro.



In apertura:

■ Le pareti strapiombanti nei pressi del Landre de Canedare, con il ricovero di sassi (fot. G. Dal Mas).

Sopra:

■ Le pareti strapiombanti lungo il percorso (fot. G. Dal Mas).

■ Troi de S. Antoni, verso il Borgà (fot. P. Sorarù).

A fianco:

■ Casa di Casso (fot. L. Sabbedotti).

2. LO SCALÓN DEI ROSS

Da Podenzói 809 m a Termine di Cadore 471 m, per lo Scalón dei Ross 1025 m, Còl 1350 c., Cas. Pescòl 1166 m.

Segnavia	495a, 495
Tempo	ore 5.00-5.30

Questo percorso si configura quale una traversata da Podenzói 809 m sino a Termine di Cadore 471 attraverso Còl e Casera Pescòl 1166 m. Podenzói è un paese a N di Longarone e a SO di Castellavazzo, situato in un altopiano in posizione panoramica. Il parcheggio realizzato nella parte alta del paese generalm. garantisce la possibilità di sosta. Il nostro percorso inizia poco a valle del parcheggio suddetto e dell'inizio del sentiero segn. 484 che sale a Cas. Busnich. Esso è contrassegnato col segn. 495a per lo Scalón dei Ros e Cas. Fagaról. Coincide nel primo tratto con una stradina in leggera ascesa che si dirige verso settentrione fiancheggiando alcune case sparse e superando il torrentello che prende il nome di La Tiora.

Allorchè la strada si divide, si trascura il ramo di d. e si prende a salire lungo quello di sinistra, sino a che, dopo che la rotabile ha cambiato direzione, sulla d. s'incontra una tabella che ci segnala il nostro percorso 495a. Si abbandona pertanto la strada forestale e si sale tra prevalenti alberi di nocciolo verso settentrione. In corrispondenza di una tabella che ci indica lo Scalón dei Ross si volge a sin. per ripido sentiero che fiancheggia sulla sin. (d. idrogr.) un torrentello (La Rui). Poco più in alto si attraversa questo corso d'acqua dal fondo roccioso e ci si porta sulla sponda opposta avvicinandoci al punto in cui si conclude una strada forestale.

Si prosegue ora in ambiente in cui prevalgono i faggi insistendo nella direzione Nord. La traversata si blocca temporaneamente dinanzi ad alcuni cordoni che ci accompagnano e ci aiutano a salire nel ripido a frequenti zig-zag e a superare con minore disagio dei tratti esposti e scivolosi. Ci troviamo a risalire lo Scalón dei Ross (per G. Angelini lo Scalón dei Gai) che prende il nome dalle rocce rosse che caratterizzano questi luoghi.

Alla q. 1025 indicata da una tabella, sappiamo di avere raggiunto il punto più alto dello Scalón. Il percorso prosegue tra i faggi superando due fili a sbalzo per il trasporto della legna. Il sent. ora procede quasi pianeggiante consentendoci di osservare con curiosità le montagne che ci accompagnano sull'altro versante della Valle della Piave. Infine cala di una quindicina di metri sul percorso segn. 495 che sale da Olàntreghe. La tabella indica Cas. Fagaról 1067 m (ruderi). Si segue l'ampia mulattiera che sale piuttosto ripida a tornanti quasi ostinatam. in una faggeta maestosa, antica risorsa della gente locale oltre alle cave. L'ambiente è comunque misto: il bosco si mescola alla roccia.

Il Pian dei Venturin, terrazzo prativo e panoramico, ci accoglie più in alto ad una quota che sfiora i 1300 m. In particolare ci piace posare lo sguardo sulla Palazza che non appare indegna del nome che porta. Un vero palazzo di roccia che si erge alto e maestoso sulla sin. della Valle della Piave. Non molto distante ad E la Cas. Pian dei Bói 1262 m situata sotto il Col Fasón 1348 m "attende" altri escursionisti. Il nostro percorso trascura pertanto in questo tratto ogni tentazione sulla d. e segue il sentiero che sale a Cas. Busnich.

Al bivio di Còl che la tabella indica a 1260 m, ma che in realtà supera i 1300, si abbandona il sent. che prosegue sulla sin. verso Cas. Busnich, per volgere a d. verso settentrione e Cas. Pescòl. Ad E la dorsale un tempo prativa, si collega al Col Fasón. Il rimboschimento naturale dovuto all'abbandono della montagna, ormai impedisce di godere quei panorami a portata di occhio disponibili in anni non lontani. Si procede in quota per poi raggiungere con breve tratto di salita una cretina. Ad O si trova il caratteristico Col Sirón 1671 m. Ora si inizia a scendere per bosco misto. Nelle stagioni in cui gli alberi di latifoglie si privano delle foglie, si possono scorgere il Sasso della Toanella, il Sasso di Bosconero e il Sassolungo. Si raggiunge un vallino che si affianca per un po' e poi lo si attraversa passando alla sua destra. Il bosco è intanto divenuto prevalente di abeti e si è fatto più oscuro. Una tabella indica varie mete: Pescòl, Busnich, Pian dei Bói, Fasón. Il nostro percorso prosegue senza incertezze nella sua discesa verso Pescòl, ritrova il valloncetto che rattraversa verso sinistra.

Il bosco cessa improvvisamente quando si esce nella piccola oasi prativa di Pescòl 1166 m ove vi sono due casere. L'una è chiusa e riservata ai forestali addetti alla vigilanza e custodi della Riserva Orientata di Val Tovanelle, l'altra aperta, attrezzata con tavola, panche e focolare, è lasciata all'uso degli escursionisti. Il luogo è fortemente sugge-

stivo. In particolare l'occhio può trovare soddisfazione stando sul selvaggio del Gruppo di Bosconero, sulla boscosa V. Tovanelle. Sono i versanti più sconosciuti e meno frequentati di questa montagna. Ma anche i monti situati ad E della Valle della Piave e appartenenti al Gruppo del Duranno, si lasciano apprezzare. Dopo la necessaria sosta destinata all'alimentazione ovvero alla meditazione, si prende il sent. ad E che si inoltra nel bosco di abeti e si prende a scendere superando alcuni valloncetti e canalini. Più avanti nel bosco misto ove i faggi tornano a prevalere, il sentiero diventa mulattiera. Un poggio panoramico ci consente ulteriori scorci sulla catena del Bosconero. Sotto di noi il paesino di Davestra. Scopriamo di essere "sospesi" sopra la Valle della Piave. Un crocefisso di ferro che ricorda una non lontana festa della montagna avvenuta nel 1990, si incontra lungo il percorso a c. 950 metri. Un cordino ci aiuta a superare un canalone in caso di presenza di neve. Una frana non recentissima sui 900 m, sembra volerci impedire il cammino, ma in realtà il sent. prosegue ben tracciato e privo di pericoli. La mancanza di vegetazione trascinata a valle, in questo tratto ci consente ulteriori soddisfacenti colpi d'occhio. In breve ad una svolta a sin., la mulatt. diviene strada. Davanti a noi il Col de le Tosate ed un ripetitore RAI.

Anziché seguire la stradina che scende al cimitero a monte di Termine di Cadore, sulla d. si scopre un'altra stradina che porta ad una casa col tetto verde e un successivo sent. che ci porta a Termine. Lungo il percorso, un fabbricato denominato Rifugio De Marchi, esibisce una lapide datata 15 agosto 1976, collocata da un appassionato cultore della storia locale, Virgilio Santin, a ricordo dei nonni materni. Più oltre incontriamo vari ruderi. Muri a secco accompagnano la parte conclusiva dell'itinerario. Si attraversa e si rattraversa un canalino e dopo aver superato i binari della ferrovia Belluno - Calalzo, tra le case abbandonate si giunge al paese e alla stradina che lo percorre in tutta la sua lunghezza. Una fontana ci accoglie al nostro arrivo. Poco più a SO una Stazione di Forestali (Palazzo Costantini) che conserva al suo interno pitture murali del paesaggista bellunese Girolamo Moech. Sul versante opposto la cascata della Pissa. Complessivam. 5.00-5.30 ore.

